

Giorgiana, 30 anni fa Veltroni: lottavamo per i diritti civili

Venne uccisa in un corteo pro-divorzio La sorella: non aveva tessere, quanti silenzi...

di Anna Tarquini / Roma

IL GIORNO del Family day Walter Veltroni non ha scelto piazze, ma un vecchio liceo romano rimasto tale e quale, quasi piantato in mezzo alla campagna in una strada curva che finiva al confine del manicomio. Era la scuola di Giorgiana Masi uccisa da un

proiettile vagante in un giorno di maggio di trent'anni fa mentre Roma era in piazza per una battaglia civile appena vinta con un referendum, la battaglia del divorzio. In piazza come oggi, ma per una causa diversa, il 12 maggio del 1977, e ieri mattina mentre il sindaco di Roma scopriva la targa per Giorgiana dicendo «Giorgiana Masi era una di noi ragazzi cresciuti negli anni '70 che volevamo cambiare il mondo» ad ascol-

tarlo sul piazzale antistante c'erano molti di loro, di quei ragazzi che quel pomeriggio di maggio sfilavano sul lungotevere sentendo il fischio dei proiettili. «Una morte che nessuno ha pagato - dice ora Veltroni - . Una ragazza giovane e piena di vita che si batteva per i diritti civili».

Trent'anni da allora, liceo Pasteur, anzi ex «Sedicesimo». E come un filo rosso che lega ieri con l'oggi. «Quel tempo della storia del nostro Paese - spiega Veltroni agli studenti - è stato molto vitale, aveva dentro una grande energia. Nei ragazzi di sinistra di quegli anni c'era questa specie di febbre. E quell'ansia e quella febbre non sono state mai riposte. Il mondo è cambiato. In tanta

parte del mondo c'era la dittatura. Quei ragazzi volevano cambiare il mondo e conquistare diritti. Ciò che è certo è che Giorgiana Masi è una vittima di un episodio di violenza. Voleva celebrare l'anniversario del divorzio, fare una manifestazione pacifica e non è tornata a casa. Non aveva caschi o armi, ma era una ragazza che credeva nei valori della democrazia e della libertà».

Giorgiana aveva 19 anni quando venne uccisa mentre sfuggiva ad una carica. Quel giorno Silvio di Francia, ora assessore, c'era. C'era il consigliere regionale Giovanni Carapella che oggi dice: «Ho un ricordo personale di quei giorni e di quella giornata del 1977». E c'era anche il fotografo che ora scatta continuamente. Veltroni era segretario della Fgci. Vittoria Masi sono trent'anni che non parla. Anche lei quella sera doveva partecipare alla manifestazione con sua sorella e ora si stringe a Veltroni: «È tutta la mattina che piango - dice -. Grazie, io oramai ho solo due zii, eccoli là» e fa cenno con il dito. «Giorgiana?



Scoperta la targa intitolata a Giorgiana Masi al Liceo L. Pasteur di Roma Foto di Andrea Rossi/Eidon

Quante strumentalizzazioni in tanti anni, anche dai Radicali, quanto silenzio. Lei non aveva tessere. E ora, speriamo che non finisca tutto così, un'altra volta». Trent'anni senza un colpevole ma anche senza una verità, qualunque verità. «Giorgiana non venne soccorsa - dice ancora Vittoria - e la mia famiglia non ha mai avuto risarcimen-

Nel giorno del Family day Veltroni ricorda Giorgiana: «Avevamo la febbre di cambiare il mondo»

menti». Il 1977 fu l'anno più duro di una generazione: si chiuse con un bilancio di 2.188 attentati terroristici, 32 persone gambizzate e una dozzina di morti. Molti rimasti senza un colpevole, come l'omicidio di Giorgiana. Tante ipotesi, tante indicazioni, tante parole. L'ultima pista in ordine di tempo quella dell'ex Presidente della Repubblica Francesco Cossiga, allora ministro dell'Interno, che giura di sapere qualcosa e dice che Giorgiana venne colpita da «fuoco amico». Ma c'è la famosa foto di Tano d'Amico, quella che riprende l'agente in borghese con la pistola in mano, la storia del zainetto e della calibro 22 appa-

partenuta a Andrea Ghira. Oreste Scalzone oggi è un uomo libero e dice: «L'omicidio di Giorgiana rientrava nella strategia dello Stato e faceva anche parte dell'esperienza dei militanti comunisti. Come dire, che chi si esponeva in piazza come comunista doveva mettere in conto la possibilità di essere ucciso dallo Stato». Ieri era in piazza, a Ponte Garibaldi, alla guida di un corteo di «antagonisti» che si sono mossi al grido di «Kossiga boia» verso Campo dei Fiori. Nel punto dove venne colpita come ogni anno qualcuno ha lasciato tanti fiori, tanti biglietti e uno striscione che dice: «Ieri come oggi Stato assassino, Carlo e Giorgiana vivono nelle nostre lotte».

Bersani: «Piacenza città pilota per il Pd»

ROMA Piacenza - attraverso il sindaco Roberto Reggi e l'ex-sindaco Giacomo Vaciago - si offre come laboratorio nazionale del nascente Partito Democratico («glielo presentiamo già fatto», ha detto oggi il sindaco al ministro Pierluigi Bersani a margine della Festa della Polizia a Piacenza) e il ministro ha risposto: «È in corso una gara per chi farà di più, credo che Piacenza possa essere molto espressiva sotto questo punto di vista».

«È evidente l'esigenza che il Partito Democratico prenda le mosse dal basso, è un'esigenza che sento anch'io molto forte - ha detto ancora Bersani - perché mentre allestiamo le procedure e le architetture dobbiamo creare dalla base un sentimento, una partecipazione, un protagonismo, bisogna che attorno al Partito Democratico fioriscano cento fiori, non possiamo farlo semplicemente da Roma».

Sulla sua possibile leadership ha aggiunto: «Nella mia vita non mi sono mai candidato a niente e non comincerò di certo adesso». E poi ancora: «Stiamo predisponendo per il 14 ottobre un grandissimo appuntamento, inedito per la storia politica italiana, di formazione di un nuovo partito attraverso la partecipazione di massa. So che non si possa che convenire che non ci sia esperienza che abbia un precedente nella storia dei partiti politici dell'occidente, quindi attualmente è evidente che attorno a un evento di questa portata ci possa essere qualche difficoltà ma alla fine credo che questa a partecipazione travolgerà tutti i problemi».

Prodi con Padoa-Schioppa: «La Rai non può restare allo sbando»

Il premier scrive a Landolfi. Tuona Berlusconi: «Hanno occupato tutte le istituzioni, ora passano alla tv pubblica»

/ Roma

LA DECISIONE del ministro Tommaso Padoa-Schioppa di sfiduciare il consigliere di amministrazione Rai Angelo Maria Petroni, rappresentante dell'azionista in cda, ha «l'appoggio assoluto del governo». Il giorno dopo la forte iniziativa del titolare dell'Economia, scende in campo anche il premier Romano Prodi: la tv pubblica non può essere «lasciata allo sbando». Il ministro delle Comunicazioni, Paolo Gentiloni, conferma che al prossimo consiglio dei ministri presenterà il ddl sulla riforma Rai: una fondazione avrà il compito di svincolarla

dalla politica. È «un colpo di mano contro la legge», tuona dal Family Day Silvio Berlusconi. «Non possiamo lasciare la Rai allo sbando. Abbiamo aspettato per mesi, poi il ministro dell'Economia ha preso l'iniziativa, che ha l'appoggio assoluto del governo», sottolinea Prodi ai microfoni di Radio 24. Dunque, «completa solidarietà» a Padoa-Schioppa, dal momento che «la Rai aveva dimostrato di non essere più governabile». Nella lettera al capo del governo, il ministro del Tesoro ha descritto la situazione di «stallo» gestionale di Viale Mazzini, che ha impedito al cda «un effettivo rilancio dell'azienda», comprimendo i costi o migliorando la raccolta pubblicitaria. Risultato, «il consolidamento di rilevanti perdite di esercizio» per il 2006 e «previsioni di

segno fortemente negativo» anche per quest'anno. Di qui l'«urgenza» di intervenire: e «la sola iniziativa» possibile per il Tesoro è la «sostituzione» del suo fiduciario in cda. Un quadro critico di cui Prodi ha preso atto e ha investito la Vigilanza: nella lettera inviata al presidente della commissione, Mario Landolfi - a quanto si apprende - il premier recepisce l'analisi del ministro dell'Economia, citando testualmente alcuni brani della sua missiva, allegata integralmente. Dà manforte a Padoa-Schioppa anche il segretario Ds Piero Fassino: il ministro «ha preso l'unico provvedimento giusto per cercare di sbloccare la situazione all'interno della Rai». Si fa sentire anche il presidente della Camera Fausto Bertinotti, che parla di «crisi acutissima del servizio pub-

blico, determinata essenzialmente dalla omologazione di contenuti, linguaggi e processi cognitivi alla tv commerciale». «L'aggressione alla Rai conferma tutta l'arroganza e tutta la pochezza del governo Prodi», replica da Forza Italia Paolo Bonaiuti, che anticipa di poco l'attacco di Berlusconi: «La sinistra ha messo le mani su tutte le istituzioni dello Stato e adesso completano l'opera occupando, contro la legge, anche la Rai», dice il Cavaliere dal Family Day. No alla revoca di Petroni anche dal leader di An Gianfranco Fini: è un gesto «grave» che «altera l'equilibrio» in cda. «È singolare che il centrosinistra prima preddichi l'autonomia dell'azienda dalla politica e poi intervenga quando il Cda non segue le indicazioni esterne», è l'analisi del segretario Udc Lorenzo Cesa.

I SOCIALISTI PER IL PARTITO DEMOCRATICO

Roma, maggio 2007

Caro Piero,

vogliamo esprimerti un grande e sincero ringraziamento per la forza e la chiarezza politica che hai voluto imprimere al 4° Congresso dei Democratici di Sinistra. A Firenze tutti abbiamo vissuto una straordinaria esperienza che aveva il sapore della buona politica, fatta di passione e di lucidità: percorso dall'emozione di una scelta che rispetta, tutta intera, la storia della sinistra italiana e che al tempo stesso ha il coraggio di guardare avanti.

Il futuro del Partito Democratico non è ancora scritto; esso dipende per intero dal modo in cui una grande idea politica sarà fatta vivere da chi ne condivide la profonda necessità. Noi socialisti, che abbiamo condiviso e sostenuto il tuo percorso politico, oggi - ancora più convintamente - siamo tra questi.

Concludendo i lavori di Firenze tu hai detto: "Il P.D. non può non essere di sinistra". Certo, è così. Di conseguenza, il partito nuovo non può non essere il luogo politico in cui finalmente si ricomponga la diaspora socialista. Esso deve rappresentare il soggetto politico che fa propri e declina, nel linguaggio del secolo nuovo, i grandi temi che hanno caratterizzato la cultura e la storia del riformismo, primo fra tutti il valore fondante del lavoro. Al tempo stesso, deve essere capace di cogliere le sfide inedite della modernità, quelle indotte dallo scenario della società multietnica, dalla discontinuità della rivoluzione tecnologica e dai nuovi dilemmi etici a cui è chiamata a rispondere una democrazia che ha nella laicità dello Stato uno dei suoi principi fondanti.

Questo sarà possibile se il socialismo si presenterà al Paese non più nelle vesti di nostalgia identitaria ereditata dal 20° secolo; bensì come "fertilizzante" del campo democratico che trae legittimità dal suo retaggio migliore, fatto di lotte a sostegno del mondo del lavoro, della libertà e del progresso civile del Paese; capace di produrre buona politica e di richiamare ad essa le donne ed i giovani innanzitutto; e poi cittadini - tantissimi - nei quali è forte l'aspettativa di giustizia sociale, di coesione, di innovazione della politica e della società e di stabilità.

Il tempo che abbiamo davanti ci consegna - anche nel breve periodo - grandi sfide che hanno a che vedere con il futuro del Paese e con quello di una sinistra che assume fino in fondo la responsabilità dell'azione di governo. Noi le affronteremo con impegno e determinazione, lavorando da subito al progetto di realizzazione dei comitati per la costituzione del partito nuovo. In questo percorso ci proponiamo come "i socialisti per il Partito Democratico", anche per dare maggiore forza al tuo impegno verso la collocazione internazionale nell'ambito del socialismo europeo e per contribuire nel modo più visibile al tuo disegno politico, in cui stai investendo un grande capitale di intelligenza e di passione, per l'unità di tutte le forze riformiste.

MIMMO ABRAMO	MARIKA CIRONE DI MARCO	FRANCO LOTTITO	GIORGIO REATO
NICOLA ARGIRO	GRAZIANA DELPIERRE	PINO MAGGIO	NICOLETTA ROCCHI
GIUSEPPE AVERARDI	BRUNO DI COLA	BEATRICE MAGNOLFI	FRANCO ROLFO
LORENZO BANI	GAETANO TUTTITA	SILVANO MINIATI	MASSIMO SABATINO
GIORGIO BENVENUTO	FRANCA DONAGGIO	BRUNO MARINELLI	FRANCESCA SALVATORE
BRUNETTO BOCCO	PIERGIORGIO FASSINI	NICOLA MESSIERE	CARMELO SARACENO
PINO BRIANO	RICCARDO FIORE	DINO NARDI	GIUSEPPE SARINATARO
ANTONELLO CABRAS	GIANCARLO FONTANELLI	CLAUDIO NEGRO	MAURO SASSO
DIEGO CALABRESE	FRANCO GARUFI	FRANCESCO NICODEMO	FRANCO SEGGOLINI
ENRICO CARBILLO	PAOLO GIANNARELLI	FRANCESCO OROFINO	ANGELO SERGIO
ANNA CARLI	MINO GROSSI	GIOVANNI ORSINI	PIERLUIGI SEVERI
CARLO CARLI	EMANUELE GUASTAVINO	GIANNANTONIO PEZZETTA	STEFANIA SIDOLI
SALVATORE CASCIARO	GIOVANNI IULIANO	MARINA PIATTI	LUCIO TIOZZO
MARIO CASTELLENGO	FRANCO LAGO	GIANNI PITTELLA	VALERIO VANNETTI
MAURO CHIANALE	EMILIO LONARDO	FABIO PORTA	SILVANO VERONESE

Sicilia, al voto in 2milioni. A Palermo la sfida di Orlando

Urne aperte oggi e domani (fino alle 14), il duello per i sindaci in tre capoluoghi. Si elegge anche la Provincia di Ragusa

/ Palermo

Sono oltre 2 milioni e 200mila i siciliani che oggi e domani potranno recarsi alle urne per eleggere i sindaci di 156 Comuni e rinnovarne i consigli. Si vota anche per la provincia di Ragusa. Gli elettori potranno esprimere il proprio voto dalle ore 8 alle ore 22 di oggi e dalle ore 7 alle ore 15 di lunedì. Subito dopo inizierà lo spoglio. Le sfide principali tra Cdl e Unione si svolgeranno per eleggere i sindaci di Palermo, Trapani e Agrigento e il presidente della provincia di Ragusa. A Palermo sono cinque i candidati a sindaco ma l'attenzione è tutta rivolta sul «duello» tra l'uscente Diego Cammarata (Cdl), che potrà contare sull'apporto di 12 liste al consiglio comunale, e l'ex sindaco Leoluca Orlando (Unione) che invece è sostenuto

da 14 liste. Gli altri tre candidati in corsa sono Andrea Piraino (Italia di Mezzo), Massimo Costa (L'Altra Sicilia-Antudo) e Giovanni Battista Zampardi (Forza Nuova). A Trapani i candidati sono sette. Anche qui l'attenzione è tutta rivolta tra l'uscente Domenico Fazio (Cdl) e Mario Buscaino (Unione). Gli altri 5 candidati sono Giuseppe Ortisi (A sinistra, Uniti per Trapani), Natale Salvo (Partito umanista), Carlo Foderà (Autonomia e libertà), Vito Mannina (I moderati-Italiani nel mondo) e Giuseppe Vultaggio (lista civica). Ad Agrigento vi sono sei candidati a sindaco, con l'Unione che si presenta divisa. La Cdl, compatto, è in corsa con Enzo Camilleri, esponente del Movimento per

l'Autonomia di Raffaele Lombardo. L'Unione presenta invece 4 candidati a sindaco: Marco Zambuto, ex segretario provinciale dell'Udc, che può contare sull'appoggio di Udeur e Ds; la Margherita-Di ha puntato su Nello Hamel; i Verdi e l'Italia dei Valori presentano Lillo Micciché; Sdi, Prc e Pdc invece presentano Rosalinda Passarello sostenuta da una lista denominata L'Unionei. Per il presidente della provincia di Ragusa vi sono 6 candidati. Anche qui l'Unione si presenta divisa e schiera 4 candidati: Giuseppe Barone (Ds, Di, L'altra Provincia), Giuseppe Di Natale (Idv-Verdi, Pdc-Socialismo e libertà, Prc), Pasquale Ferrara (Sdi, I socialisti), e Giuseppe Caldarella (Udeur) che tenderanno di ostacolare la rielezione di Franco Antoci della Cdl. Oltre a Palermo, Trapani e Agri-

gento si voterà col sistema proporzionale in altri 32 Comuni che hanno una popolazione superiore ai diecimila abitanti. In provincia di Agrigento sono Aragona, Favara, Racalmuto, Raffadali e Ravagnusa; in quella di Caltanissetta sono Gela, Mussomeli, Niscemi e San Cataldo; Belpasso, Caltagirone, Misterbianco, Paternò e Sant'Agata Li Battiati sono i comuni della provincia di Catania; mentre nell'ennesse si vota a Barrafranca e Nicosia; Barcellona Pozzo di Gotto e Lipari in provincia di Messina; nel palermitano si recheranno alle urne gli elettori di Belmonte Mezzagno, Cefalù, Corleone, Terrasini e Villabate; Modica e Pozzallo in provinciaci Ragusa; nel siracusano Avola, Floridia e Melilli; e Alcamo, Castelvetrano, Erice e Marsala in provincia di Trapani.